

A person wearing a grey hoodie is shown in profile, looking out over a cityscape at sunset. The sky is a warm, golden-brown color, and the city lights are visible in the distance. The person's face is obscured by the hood.

**FAUSTO GIMONDI**

**FORTUNA  
CRIMINALE**

**LA STRABILIANTE STORIA VERA  
DELLA PIÙ SPETTACOLARE TRUFFA ITALIANA  
DEGLI ANNI NOVANTA**

 **LONGANESI**



**UNA STORIA VERA, AMBIENTATA TRA  
LA PERIFERIA DISPERATA E LO SCINTILLANTE CENTRO  
DELLA 'CAPITALE MORALE' MILANO,  
ALLA FINE DEGLI ANNI NOVANTA**

**UN LIBRO AVVINCENTE E ORIGINALE,  
UN GRANDE AUTORE ESORDIENTE,  
UNA VICENDA MAI RACCONTATA PRIMA**

# FORTUNA CRIMINALE

*Romanzo di*  
*FAUSTO GIMONDI*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*Longanesi & C. © 2023 – Milano*  
*Gruppo editoriale Mauri Spagnol*

*www.longanesi.it*

ISBN 978-88-304-6132-1

Per essere informato sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:  
*www.illibraio.it*

PROLOGO  
DEI WATT, E DI MARIO

*1*

*Watt*

*Cinisello Balsamo, 13 gennaio 1999*

È un mercoledì umido e freddo, e me ne sto sprofondato sul divano in pelle marrone a quattro piazze, nell'attico in centro, davanti alla tv.

Non ho ancora ventiquattro anni ma posso permettermi un attico tutto mio. Un lusso da centottanta metri quadri. Cucina, camera, bagno, studio, sgabuzzino e un salone da urlo, biliardo professionale con panno riscaldato e un terrazzo che, quando smog e nebbia lo permettono, regala una vista mozzafiato sul Resegone, la montagna dalla cresta dentata.

A quel lusso si aggiungono una macchina sportiva, una fidanzata bellissima e abiti firmati. Eppure, non sono queste le cose che mi interessano. No, perché di questi tempi, la fine degli anni Novanta, la vera qualità della vita si misura in watt.

Più ne hai, più conti.

Per la mia BMW 320 Cabrio ho scelto per la verità un wattaggio modesto, ma con filtri speciali. Bisogna esaltare la linea di basso, specialmente del brano house che almeno una volta al giorno ascolto battendo il tempo, picchiettando i polpastrelli sul cruscotto e cantando tutte le ottanta volte la sola frase della canzone:

*Around the world, around the world.*

*Around the world, around the world.*

In pubblico devo, e voglio, mantenere un profilo basso, ma a casa non bado a spese: di basso non c'è né il profilo né il volume.

È stato Fabio, detto il Budda, a consigliarmi l'acquisto di un impianto audio-video 5.1. Lui suggeriva una configurazione esoterica, da impallinati: cablaggio in oro e amplificatore a valvole da 1.500 watt. Troppo complicato. Io ho scelto la semplicità di una soluzione monomarca, senza rinunciare ai watt. Ne bastano seicento, ben distribuiti nelle cinque casse, con l'aggiunta del subwoofer. Ne bastano seicento per godere al meglio dello spettacolare monitor al plasma da quarantadue pollici. Roba da buttar giù i muri. Roba da ricchi.

Mi è costato trenta milioni di lire. Una cifra. Molto più di quanto un impiegato possa guadagnare in un anno facendo una vita di albe sacrificate, code sulla tangenziale e lunghe giornate trascorse tra capi prepotenti e colleghi insopportabili.

Trenta milioni per seicento watt.

Io però quei soldi li posso guadagnare in poco tempo, e senza faticare.

Non lo spengo mai, l'impianto audio-video. Me li godo alla grande i miei watt. Come questa sera di gennaio, sprofondato sul divano.

Sono solo. Antonella, la mia fidanzata, è a cena dai suoi genitori, gli amici ancora in lento recupero dai bagordi di Capodanno. Impugno come un'arma il telecomando universale programmato alla perfezione dal Buddha, e me la sciallo quanto voglio, scanalando alla ricerca di non so cosa.

Su Italia 1 trasmettono un poliziesco, *Il bandito dagli occhi azzurri*. È uno dei pochi film in cui il cattivo vince la sua scommessa criminale, con un'ottima quota.

La musica di Morricone – percussioni, tre note jazz al pianoforte, poi un giro di contrabbasso – introduce uno di quei dialoghi che sembrano contenere un mondo di significati nascosti, di sottintesi che solo pochi riescono a cogliere. C'è qualcosa di geniale in quelle battute.

Franco Nero, il protagonista, è un bello di notte e un finto zoppo di giorno. Nella scena, seduto alla mensa aziendale, legge sul giornale la notizia della rapina che lui stesso ha commesso. Si avvicina Dalila Di Lazzaro, la cameriera della mensa, bellissima e seducente, e commenta l'articolo.

« Mica male, eh, due miliardi e mezzo esentasse. »

« Che ci faresti con quei soldi? » le chiede lui.

« Io farei delle follie. Vorrei spenderli tutti. »

« Sono fatti apposta. Viaggeresti, eh... o cosa? »

« Non lo so ma una cosa è certa. Li metterei tutti dentro un cassetto anzi in una stanza. Sono talmente tanti. E ogni mattina passerei di lì, ne prenderei una manciata e... via a spenderli tutti! »

« Questo è per te la ricchezza? »

« Perché per te no? »

Lentamente, con gesto teatrale, Franco Nero si toglie i finti occhiali, appoggia il giornale sul tavolo e dice: « La ricchezza vera è sicurezza, è libertà. Libertà di essere sé stessi, di poter agire come ti senti, realizzarti, insomma. Ma tutto questo non ci riguarda ».

*Tutto questo non ci riguarda.*

Sto ancora pensando al senso di quella negazione, a quel 'non', quando la pubblicità del Mon Chéri interrompe il film. Con un colpo deciso del telecomando, cambio canale, ma quella frase sulla vera natura della ricchezza continua a ronzarmi in testa.

« Non ci riguarda. »

E poi quel 'tutto questo' mi sembrava includere ogni cosa e tutti quanti, me compreso. Un tutto che mi veniva a prendere perfino lì, sul mio divano a quattro piazze. E poi la faccenda della rapina.

Tecnicamente, una truffa non è una rapina, mi dico.

Alle ventidue e quarantacinque precise, la sigla di testa del TG regionale riempie di vibrazioni elettroniche gli altoparlanti. Il subwoofer fa per bene il suo mestiere di sottofondo. Il subwoofer è capace di scovare suoni alle frequenze più basse. E quei suoni, nelle sigle dei telegiornali,

sono capaci a loro volta di anticipare la gravità di una notizia ancora prima che venga esposta.

*Buonasera da Milano e benvenuti alla terza edizione del Telegiornale 3 della Lombardia. Incredibile truffa al gioco del Lotto. Per anni una gang dell'hinterland milanese ha truccato le estrazioni del Lotto sulla ruota di Milano. Questa mattina sono state effettuate perquisizioni e arresti: coinvolti funzionari dell'Intendenza di finanza e un vigile urbano di Cinisello Balsamo, nella zona nord Milano. Le vincite truccate ammonterebbero a decine di miliardi di lire.*

Mi alzo di scatto e rimango in piedi a fissare la tv.

Una gang? C'è da ridere.

Decine di miliardi? Forse hanno fatto male i conti.

Sullo schermo compare Ciccio, uno dei miei maestri di scommesse ippiche. Lo si vede ammanettato mentre con una mano sulla testa il questurino lo spinge nella volante senza riguardo, proprio di fronte a casa sua, al palazzo in cui abita.

Mi rimetto a sedere. La voce fuori campo del giornalista prosegue.

*Nelle estrazioni truccate sarebbero coinvolti figli e nipoti degli arrestati, i bambini che sceglievano i bussolotti concordati... il cervello della banda è un finanziere che ha studiato il piano per anni...*

Peppino lo Zoppo. Il cervello... un finanziere... se canta lui è un cazzo di problema, penso, sotto shock.

Per tre anni lui, Ciccio, Toni, Mimmo e mio zio Aldo, tutta gente normale, gente comune, gente dei palazzi di Cinisello, la cittadina in

cui sono cresciuto, hanno truccato le estrazioni del Lotto sulla ruota di Milano.

Hanno fottuto il sistema.

Secondo i magistrati, un affare da duecento miliardi di lire. Secondo i miei conti, almeno il doppio.

Al cambio di notizia scanalo per trovare altre informazioni, ma senza fortuna. Il televideo riporta, in rosso, solo un'ultima ora:

## LOTTO: ESTRAZIONI TRUCCATE PER ANNI SULLA RUOTA DI MILANO

Non ci sono approfondimenti.

Devo agire. Subito. Capire cosa sta accadendo e soprattutto salvare il salvabile.

Sapevo già da mesi che tutto era finito, ma non avevo abbandonato l'idea che qualcosa si potesse ancora combinare, e non mi ero mai premurato di mettere al sicuro gli immobili e i miliardi che avevo accumulato in conti bancari. Un'autentica coglionata.

La consapevolezza che il peggio sta per cominciare prende corpo soltanto adesso, qui, da solo davanti al telegiornale.

Seicento watt di finale annunciato.

Non posso né voglio chiamare qualcuno. Il telefono è di certo sotto controllo. Mi rendo conto di essere nei guai, guai seri.

Spengo la tv, mi rialzo, cammino nervosamente per il salone, poi mi

risiedo e riaccendo la tv. Solo il *Maurizio Costanzo Show* e il vecchio film con Franco Nero. È inutile. Rispingo la tv, mi alzo di nuovo, e comincio a parlare da solo, e maledico me stesso per non averci pensato prima a sistemare le cose, che ora non ho tempo, ora ogni rumore mi provoca un batticuore, che una sirena mi avvisa che i poliziotti stanno per bussare alla mia porta, ma no, corro verso il terrazzo, guardo fuori, tra le tende, è solo un'ambulanza, stai tranquillo.

Calmati, Mario.

Mi lascio cadere sul divano e accendo una sigaretta. Ma la spengo subito, devo rilassarmi, meglio una cannetta, leggera.

Improvviso un piano.

Devo distruggere ogni traccia della mia partecipazione alla truffa e nascondere le migliaia di banconote da cinquanta e centomila lire sparse per casa.

Inizio dal denaro.

Non so perché ma non ho mai pensato a una cassaforte.

Trecento milioni li conservavo in cantina, all'interno di un televisore a tubo catodico e di un vecchio videoregistratore. L'ho sempre considerato un nascondiglio sicuro. In caso di fuga, e questo sembrava appunto il caso, avrei potuto facilmente trasportare in auto tv e vhs, senza dare sospetti ai posti di blocco. Certo, era solo un piano da film, quei posti di blocco esistevano solo nella mia testa.

Per le spese correnti, e soltanto da pochi mesi, ho scelto di nascondere le banconote, in mazzetti chiusi con l'elastico, nel cassetto dello

studio. Facile. Mi ci fiondo e ne recupero cinque, da dieci milioni. Ma il problema è che nei primi anni della truffa ho nascosto le vincite nei posti più impensabili.

Il denaro, checché se ne dica, puzza. È sporco. Ci sono cani della Finanza addestrati a scovarlo. In bagno e in camera il denaro non doveva entrarci.

Perciò adesso mi basta controllare salone, studio, cucina, e sgabuzzino.

Faccio mente locale. Comincio dai cd. Li osservo scoraggiato, chiedendomi perché mai ne ho comprati così tanti. C'è tutta la storia della musica italiana che conta, quella degli anni Settanta e Ottanta, e qualche grande classico per le feste con gli amici. Tra gli Eiffel 65 e le Spice Girls, spunta un palo: venti banconote da cinquantamila.

Guardo veloce, tra i dvd, sono pochi, non trovo niente. Pulito.

Poi mi viene in mente il periodo delle custodie delle videocassette. Controllo lo scaffale accanto allo schermo al plasma e ne vedo un centinaio. Rovisto come un ossesso tra le custodie e spuntano decine di biglietti da cinquecentomila lire, con l'espressione effeminata di Raffaello che sembra sapere esattamente quello che sta per accadere, ma sta zitto; e centinaia da cento, verdi come un campo di calcio appena rasato, con Caravaggio che mi sussurra di darmi una mossa; e poi migliaia da cinquanta, banconote viola con il muso di un giovane capellone con baffo e pizzetto. Non c'è scritto il nome.

La cannetta forse non è stata una grande idea.

In pochi minuti è come se il Blockbuster di zona avesse vomitato sul

mio pavimento la collezione dei titoli più popolari. Mi cade l'occhio su Will Smith e Tommy Lee Jones, occhiali da sole scuri e completi eleganti neri. E così sbucano un paio di Raffaello anche da *Men in Black*.

Poi vado nello studio. Ho già svuotato il cassetto della scrivania, ma mi guardo attorno, verso la libreria. Sono cresciuto tra l'ignoranza dei palazzi ma sono un lettore vorace grazie al professore di italiano al liceo, capace di contagiarmi con la sua passione per la letteratura. Tanto da mischiare vita e letteratura: c'è stato anche il periodo delle centomila come segnalibri. Ma non vedo sporgere foglietti verdi dai volumi sugli scaffali. Strano, liavrà spazzolati Antonella, mi dico. Guardo meglio, in un angolo. Dietro un libro di favole di Gianni Rodari, palpeggio un rotolo di banconote da cento. Lo soppeso con la mano. Una decina di milioni.

In cucina vado dritto al congelatore. Da un anno, in un sacchettino di plastica accanto a una confezione di piselli e dietro a una vaschetta di gelato ormai dimenticata, stanno al fresco novanta milioni. Attaccato col magnete al frigorifero, un centone riporta la lista della spesa. Lo infilo in tasca. Infine, trovo altri cinque milioni all'interno di barattoli vuoti di caffè nascosti in alto, sugli scaffali.

Torno in salone. Controllo dietro i quadri appesi alle pareti, sotto i cuscini del divano, all'interno della custodia di un walkman. Niente. Pulito.

Non mi resta che lo sgabuzzino. Da un ripiano dove tengo i pochi giochi della mia adolescenza – a sedici anni ero già passato al poker –,

prelevo la scatola del *Risiko!* La apro e rido commosso per la scoperta: le truppe di plastica hanno protetto per tutti questi anni dieci milioni.

Raccolgo tutte le banconote sul biliardo e inizio a dividerle e impilarle. Il fruscio del denaro tra le mani e il suono dei mazzetti accatastati sul panno verde, gesti e rumori che negli anni mi hanno sempre dato un senso di gioia e soddisfazione, ora mi fanno rabbrivire.

Ritorno nello sgabuzzino e prendo una borsa Adidas nera, con le famose tre strisce bianche sul lato. L'ho comprata una settimana fa, il primo passo verso un'attività sportiva mai iniziata. La borsa è abbastanza grande e ha una robusta chiusura a zip. Infilo con cura le banconote, premendo un mazzetto sull'altro, fino a riempirla completamente.

Duecentocinquanta milioni di lire, più o meno.

Non mi resta che nascondersela. Il vano dell'aria condizionata sembra perfetto. Forse un nascondiglio scontato, ma non ho idee migliori. Apro il vano con una piccola chiave a brugola e ci infilo la borsa, con tutte le mie speranze di salvezza.

Mi ritrovo a fissare il pavimento del salotto. Ho la bocca secca e il sudore freddo. Forse dovrei scappare, lasciare tutto e tutti. Ma non adesso, non ora.

Se mi beccano mi beccano, ma io lo so, i sogni vanno coltivati, le scommesse calcolate. Finiamo il lavoro e poi vediamo che succede.

Birra, sigaretta, devo stare sul pezzo, concentrarmi sulle tracce che più di altre mi potrebbero inchiodare. Le bollette di gioco, le schedine del Lotto e i numeri magici.

Di scontrini e schedine ne ho letteralmente a pacchi.

Brucio tutto sul balcone, in un vecchio pentolone di rame per la po-  
lenta che mi ha regalato mio zio Aldo e che presto è diventato il sotto-  
vaso dell'unica pianta dell'attico, un ficus che sopravvive solo grazie alle  
cure di Antonella.

Poi passo ai numeri giusti, i numeri magici scelti dallo Zoppo, quelli  
che mi soffiava Toni. Quelli che giocavo il giorno stesso dell'estrazione  
e che mi hanno cambiato la vita.

Li annotavo in un file di Excel, insieme a una complicata matrice che  
mi serviva a calcolare come giocare le schedine, su quale sorte e con  
quale posta. Ho impostato una password per accedere al file, ma meglio  
non rischiare. Accendo il pc e cancello tutto.

Dovrei aver finito, ma sento di aver dimenticato qualcosa. Controllo  
meglio. Tra i file spunta un elenco\_vincite.xls, e senza password.

Riguardo nel caos di documenti e cartelle, e mi cade il cursore sulla  
cartella denominata Immagini. Due clic e trovo delle fotografie che ri-  
traggono me alla sala corse tra Ciccio e lo Zoppo, me insieme a Toni e  
Mimmo, all'Ippodromo del trotto, e poi ancora me, con Davide e il  
Budda, mentre ci cremavamo dell'hashish al parchetto. Non c'entrano  
nulla con la truffa, ma sai com'è. Peccato dover distruggere le prime fo-  
to digitali che ho fatto, ma non è il momento della nostalgia. Tasto de-  
stro del mouse e cancello tutta la cartella.

Sono esausto. È notte fonda. Ho soltanto ventiquattro anni e per la  
prima volta sento in bocca il sapore amaro e metallico della paura. Fac-

cio una doccia e mi vesto, devo incontrare qualcuno del giro e so dove trovarlo.

Alle tre del mattino sono già all'edicola di piazzale Lagosta, a Milano. Ci sono anche Toni e Mimmo. È uno dei nostri posti di ritrovo abituali, dove ci incontriamo per scambiarci due parole e commentare i giornali ippici appena usciti.

Ma stanotte è tutto diverso, dobbiamo tirare su tutte le prime edizioni e capire quanto è venuto a galla. Ci scambiamo solo pochi sguardi, saluti freddi e sbrigativi. Non c'è tempo per metterci d'accordo o per stabilire una condotta comune come abbiamo sempre fatto. Ognuno deve sbrigarsela da solo, sfangarla, come si dice dalle nostre parti.

Ventisette ore dopo, alle sei del mattino, il campanello dell'attico mi sveglia d'improvviso.

Arrivo stordito alla porta e apro.

Sul pianerottolo ci sono tre uomini. Il più anziano mi mostra un tesserino identificativo della Guardia di Finanza e, senza esitazioni e convenevoli, mi dice: «C'è un mandato di cattura nei suoi confronti».

IN LIBRERIA DA OTTOBRE